

**Sigari e tabacco da fiuto: Fano e Chiaravalle**  
di Sandra Cappelletti

L'apertura di una fabbrica di tabacco a Fano, il suo trasferimento in Ancona, la nascita di un analogo opificio a Chiaravalle rappresentano tre esperienze con elementi analoghi e differenze sostanziali, raffrontabili in uno studio sulla protoindustria nelle Marche.

*Il tabacco.* È noto che il tabacco è una pianta del Nuovo Continente, introdotta negli orti botanici europei soprattutto per la bellezza dei fiori. In Italia è portata da un ecclesiastico, il cardinale Prospero Santacroce, nel secolo XVI. Inizialmente il tabacco è considerato un prodotto officinale ed è venduto dagli speciali, che lo chiamano *clisterium nasi* e che lo consigliano soprattutto alle donne e agli ecclesiastici come aiuto alla castità. Tra i poveri, più tardi, si usa come decotto per eliminare i parassiti di piante ed animali ed è segretamente impiegato come abortivo<sup>1</sup>.

La sua fortuna commerciale è sempre legata al fatto che costituisce una moda e uno *status symbol*: prima, come polvere da fiuto, è consumato ed offerto dagli aristocratici in preziose ed elegantissime tabacchiere, poi, come sigaro, sottolinea l'opulenza dei borghesi, infine, come sigaretta, conferisce un fascino di trasgressiva modernità.

Il papa vuole tentare la coltura in via sperimentale nello Stato Pontificio e chiede ad eminenti agronomi relazioni documentate sull'esito del tentativo. Tutti sono concordi nel consigliare l'introduzione della nuova coltura su vasta scala, forse nel tentativo di creare una congiuntura favorevole nella crisi agricola.

«Il suolo d'Italia produce eccellenti tabacchi; quelli che si coltivano nelle parti meridionali sono forti, e vigorosi; nella Marca d'Ancona, e specialmente a Chiaravalle, si ottengono tabacchi più dolci gratissimi»: tali termini sintetizzano il parere degli esperti<sup>2</sup>.

Chiaravalle a quel tempo è un feudo abbaziale, nel quale vivono circa ottan-

ta famiglie; i commendatari vorrebbero aumentarne il numero, concedendo in affitto o «al mezzo» le terre che via via vengono diboscate, per aumentare soprattutto la produzione del grano, per il quale l'abbazia ha una tratta annua di duemila rubbia, pari a quattromila quintali<sup>3</sup>. La conduzione agricola orientata all'esportazione dà alte rese in termini di profitto; si calcola che il commendatario possa contare su una rendita minima di diecimila scudi annui<sup>4</sup>. Nelle zone limitrofe ci sono possessioni della Reverenda Camera Apostolica, come a Montemarciano, o di altri enti ecclesiastici nelle ricche terre alluvionali attraversate dall'Esino.

Dopo un periodo di libera coltura, è introdotta da Alessandro VII Chigi nel 1655 la privativa (o appalto) del tabacco<sup>5</sup>.

La nuova coltura è accolta con favore dai proprietari e con diffidenza, se non addirittura con ostilità, dai contadini, per il notevole aumento di fatica non

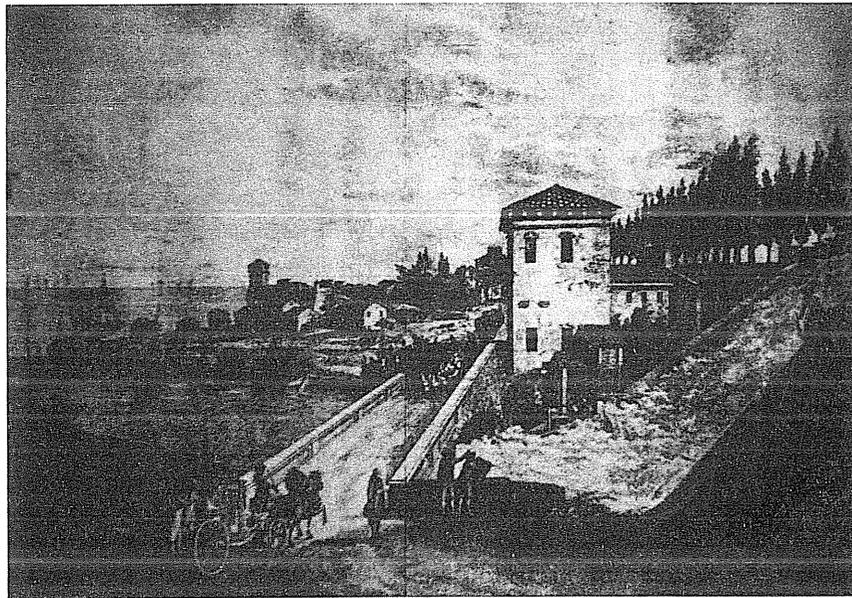


Fig. 1 - La fabbrica dei tabacchi di Fano in una stampa del 1785. Fano, Biblioteca Federiciana.

adeguatamente retribuita, che tale coltura comporta; nei contratti agrari della Marca d'Ancona il proprietario spesso fa mettere una clausola che vieta al contadino di opporsi alla eventuale introduzione della coltivazione del tabacco nel

terreno concessogli<sup>6</sup>. Fano ha una distribuzione delle proprietà fondiarie più varia e il mercato locale assorbe prodotti di ogni genere.

*Nascita della fabbrica di Fano.* Mentre Ancona con il suo circondario, nei quali è compresa Chiaravalle, è beneficiata dalla coltura del tabacco e presenta strutture agrarie considerate favorevoli al sorgere di «protoindustrie»<sup>7</sup>, contro ogni previsione, a conferma delle teorie di Colin Clarck<sup>8</sup>, è a Fano che si apre la prima fabbrica dei tabacchi, che fornisce, oltre la città, le quattro province dello Stato Ecclesiastico<sup>9</sup>. Inizialmente si tratta, come è noto, solo di polvere da fiuto, ottenuta macinando e setacciando le foglie secche nei mulini forniti di appositi meccanismi.

Per un prodotto per il quale vige l'appalto, ottenibile con versamenti raramente rateali e sempre garantiti, l'iniziativa privata è estremamente ridotta e il margine di profitto è commisurato alla disponibilità di manodopera sottopagata, e alla domanda da parte di un vasto mercato.

A Fano la prima richiesta per la concessione dell'acqua da usare come forza motrice del mulino a grano, attrezzato per la lavorazione del tabacco, in cambio di un canone modesto da concordare, viene nell'anno 1700 da parte di tale Jo Angelo Balloni di Bologna, un forestiero di condizione non nobile, che ha la privativa del tabacco per tutto lo Stato Pontificio. Egli appartiene a quella classe sociale le cui origini modeste sono ancora note e che si impegna con attivismo rimarchevole a cercare sempre buoni guadagni, qualche volta non privi di rischi, per comprare terre e case e poter finalmente vivere di rendita e con decoro, per permettere alle generazioni successive di modificare il loro «stato» nel Comune, accedendo alla classe nobiliare. Essendo il primo a richiedere al Consiglio comunale di Fano di aprire una fabbrica di tal genere, ottiene piena approvazione e la concessione dell'acqua per il novennio dell'appalto, in cambio di un canone annuo di sessanta scudi, somma successivamente elevata a 110. L'edificio è ubicato accanto al mulino a grano, che continua a funzionare come sempre. Il nuovo opificio impiega continuamente una quarantina di persone tra uomini e donne, e qualche decina di più in estate. Si tratta di lavoratori giornalieri che le tradizionali attività artigiane, da tempo in decadenza, impiegano saltuariamente. Dato il basso costo della manodopera e della forza motrice, la fabbrica dei tabacchi appare un investimento abbastanza allettante; così, mentre i primi a rischiare sono due «possidenti ed industrianti», a mettere gli occhi sulla manifattura è poi un nobile, il conte Pietro Giraud, che nel 1722 ottiene l'appalto del tabacco e la concessione dell'acqua alle condizioni del suo

predecessore. Per avere la sicurezza di ottenere anche in futuro tale beneficio, il conte compra l'edificio della fabbrica<sup>10</sup>.

*La fabbrica è trasferita ad Ancona.* Riflettendo sulle possibilità di aumentare gli utili, il conte nota che sui costi grava soprattutto il trasporto della materia prima ad Ancona e pensa di trasferire la fabbrica sul luogo di produzione del tabacco, dove, tra l'altro, c'è la possibilità di ottimi collegamenti marittimi e terrestri. In breve egli sposta l'attività in Ancona. Purtroppo nella nuova sede le cose non vanno come il conte aveva sperato. È noto che Ancona da secoli si trova nella singolare posizione di avere un solo mulino ad acqua lungo l'Esino, distante più di dieci miglia dalla città, perennemente in crisi per carenza di acqua; il mulino da tabacco del conte deve perciò essere mosso con i cavalli, la cui spesa non è compensata dal risparmio del trasporto. Appare evidente che il rapporto tra la produzione agricola di materie prime industriali e l'attività di trasformazione svolta sul posto non sempre assicura il successo della imprenditorialità. In questo caso il fattore che compromette l'esito positivo dell'attività è rappresentato dalla mancanza di una adeguata forza motrice e dalla difficoltà di reperire manodopera a basso costo, che in Ancona è scarsa, data la presenza di un commercio marittimo abbastanza attivo.

Il conte Giraud ottiene un nuovo appalto novennale, ma vuole riportare la fabbrica a Fano, chiedendo al Consiglio comunale la concessione dell'acqua, per la quale ha ancora in corso una lite giudiziaria. L'imprenditore, per aggirare l'ostacolo, chiede la concessione dell'acqua per l'avvio di un filatoio per la seta. I consiglieri non tardano ad avere la prova che si tratta di un raggio: con spregiudicata astuzia, il conte ricorre segretamente alla Sacra Congregazione del Buon Governo e chiede di poter riportare la «Fabbrica de' Tabacchi» a Fano, illustrando con molta efficacia i vantaggi che ne deriverebbero alla popolazione, e insinuando che sia in atto una ingiusta persecuzione contro di lui. La sopraddetta Congregazione chiede allora ai consiglieri di Fano di esplicitare individualmente il loro parere sulle richieste del conte, che vorrebbe 310 scudi per il trasferimento, l'acqua in uso perpetuo per un canone non superiore a 24 scudi e l'abbuono delle somme precedentemente dovute. I consiglieri si esprimono generalmente contro la cessione dell'uso dell'acqua in perpetuo, anche perché non credono alle promesse del Giraud di introdurre successivamente nel mulino un filatoio, una cartiera e una rameria. Essi mostrano nelle loro argomentazioni una lucida consapevolezza, storicamente motivata dall'esperienza comunale, dell'utilità dell'apertura delle industrie, anche se ciò non li spinge ad essere più intraprendenti negli affari. Emerge chiara l'idea che l'opificio, oltre alla

paga guadagnata dai lavoratori, che risolve il problema del mantenimento delle famiglie più povere della città, quelle dei casanolanti, dà il via a tutta una serie di iniziative economiche legate alle necessità della fabbrica dei tabacchi, dei lavoratori, dei «ministri»<sup>11</sup>, come la produzione di balle, la raccolta di erbe officinali per lavare e profumare il tabacco, la fornitura di legname da imballaggio, l'affitto delle case, [...]; qualcuno arriva ad affermare che il denaro che può circolare grazie alla fabbrica è destinato a finire immancabilmente nelle tasche dei possidenti, «dove deve finire».

Apprezzabile è pure la valutazione dell'importanza della forza motrice, rappresentata dall'acqua del canale derivato dal Metauro, necessaria per ogni eventuale altra iniziativa imprenditoriale, come quelle promesse dal Giraud, e perciò da concedere oculatamente, senza vincolarne l'uso perpetuo ad una sola persona: si teme che, non ottenendo l'appalto in futuro, il conte blocchi l'attività della fabbrica, negando l'uso dell'acqua e l'affitto dell'edificio.

Nel novennio successivo l'appalto viene concesso al capitano Giuseppe Angeletti, che subentra nel 1732; costui è disposto a riportare la fabbrica a Fano e ottiene dalla Sacra Congregazione del Buon Governo l'uso dell'acqua per il tempo dell'appalto, al canone di 65 scudi, ridotto rispetto agli ultimi gestori come ricompensa per il trasferimento della fabbrica da Ancona.

Nel frattempo le piantagioni che il papa possiede ad Avignone causano una controversia con la corte francese, in seguito alla quale, nel 1733, è eliminata ogni coltivazione di tabacco fuori dello Stato Pontificio<sup>12</sup>. Dalla zona di Ancona le foglie di tabacco sono portate nella capitale a dorso di mulo<sup>13</sup> e la privativa del tabacco viene concessa per un altro novennio al capitano Angeletti, anche se ufficialmente ne usufruiscono due «teste di ferro» (o prestanome). Nell'anno 1753 subentra tale Antonio Zaccarini (o Zanardini).

Negli anni seguenti Benedetto XIV abolisce la privativa: dal 1758 chiunque può coltivare e lavorare il tabacco, anche senza speciale concessione pontificia; la sua circolazione è libera, franca da dazi e gabelle. L'appalto del tabacco è abolito<sup>14</sup>.

*Apertura della fabbrica di Chiaravalle.* Della situazione approfitta immediatamente un cittadino di Fano, appartenente ad una famiglia della piccola nobiltà, presente nel Consiglio comunale della città da secoli, imparentata per matrimonio con gli Albani di Urbino.

Il capitano Gabriele Galantara apre, nel 1759, al centro della zona della Marca d'Ancona coltivata a tabacco, una fabbrica di tabacchi in un mulino dei monaci ben fornito di acqua da un vallato derivato dall'Esino<sup>15</sup>; si tratta di un opi-

ficio più piccolo di quello di Fano, ma meglio ubicato e perciò destinato ad un avvenire industriale più sicuro. In effetti la privativa da tempo privilegia le terre abbaziali, che un catasto del 1731<sup>16</sup> fa ascendere a 1238 rubbia, e favorisce i grandi proprietari dei paesi vicini, in grado di sollecitare ed ottenere il permesso di coltivare il tabacco; l'area della bassa Vallesina, fin dalla prima metà del Settecento, viene assumendo, secondo le categorie di Peter Kriedte, la doppia caratteristica di zona agricola proto-industriale in simbiosi con la tradizionale produzione del grano per la commercializzazione.

Nel Dizionario Corografico dello Stato Pontificio, alla voce «Chiaravalle», redatta dopo il 1771, si legge: «È posta questa ridente borgata sulla riva sinistra dell'Esino [...] il suo territorio produce grano, granoturco, fava, ma la produzione che più la contraddistingue è quella del tabacco [...] germogliò sì bene nelle campagne di Chiaravalle che diede molta ricchezza ai proprietari e al governo [...]».

Il lavoro in fabbrica è particolarmente pesante, soprattutto perché si opera all'aperto in tutte le stagioni. Il paese continua a vivere nella miseria di sempre: non ha né medico, né chirurgo, né maestro di scuola; il papa versa a titolo di elemosina ogni anno la somma di 500 scudi che la comunità chiede di poter usare per pagare un medico ed un maestro<sup>17</sup>.

Accanto a quello del Galantara c'è almeno un altro tentativo<sup>18</sup> di iniziare la lavorazione del tabacco, probabilmente anche più attrezzato di macchinari idonei, concepito per una produzione indipendente, limitata, portata avanti col lavoro delle famiglie degli imprenditori. A quell'epoca Angelo Rosi è affittuario del mulino a grano di Fiumesino, che si trova all'estremità finale del vallato abbaziale. Il mulino viene dotato dal Rosi di due «ordegni a tabacco», che trinciano, riducono in polvere e setacciano le foglie essiccate. La parte adibita alla macinazione dei cereali continua a lavorare, cambiando gestore: il mulino viene infatti ceduto in affitto a Domenico Santinelli, il quale nel 1779 lo dà in subaffitto per tre anni. I nuovi affittuari fanno mettere nel contratto una clausola secondo la quale è loro concessa piena libertà di mettere nel pistrino nuovi «ordegni a tabacco», di alzare all'occorrenza l'argine del vallato e di costruire capanne nei pressi dell'edificio, ovviamente ad uso di magazzini. Si esplicita inoltre che gli affittuari non vogliono in questa attività la concorrenza del Rosi o del Santinelli, i quali si devono impegnare a non mettere per conto proprio o per terzi nuove macchine per la lavorazione del tabacco.

Il fatto testimonia come fosse chiara l'intuizione delle possibilità di espansione della coltura e della lavorazione del tabacco, la cui domanda è in crescendo e che, per il momento, anche per Chiaravalle, è solo quello da fiuto. Ciò che blocca gli imprenditori è il timore, rivelatosi poi fondato, che il papa voglia

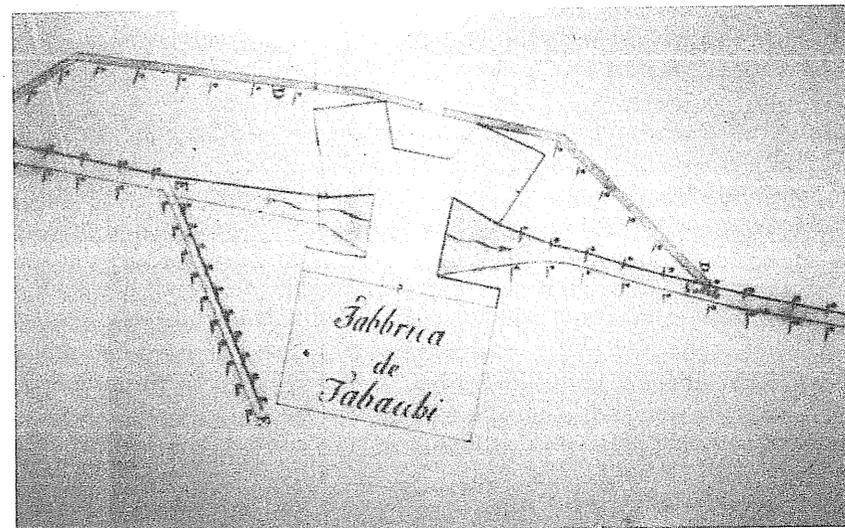


Fig. 2 - Pianta della fabbrica dei tabacchi di Chiaravalle, eseguita nel 1822. Archivio di Stato di Roma, Collezione disegni e piante, I.

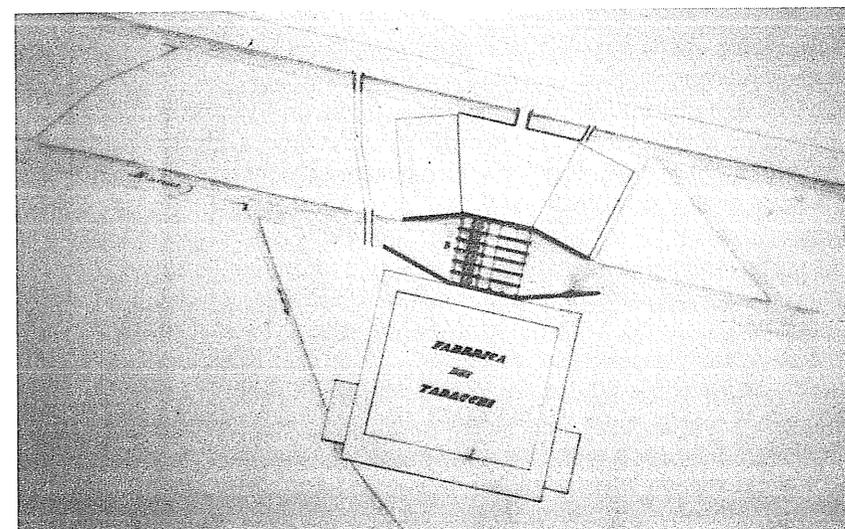


Fig. 3 - Pianta della fabbrica dei tabacchi di Chiaravalle, metà Ottocento. Archivio di Stato di Roma, Collezione disegni e piante, I.

rimettere in vigore il sistema del monopolio. L'atto sopradescritto termina con la frase: «Rimettendosi per ordine pontificio l'appalto del Tabacco, il presente contratto si intenda nullo».

*Il futuro delle due fabbriche.* L'abolizione della privativa, salutata con favore da tutto lo Stato della Chiesa, viene accolta con preoccupazione a Fano, la cui comunità subisce un danno notevole, tanto che chiede alle autorità pontificie di considerare il momento come «calamitoso» e di sovvenire la città con una contribuzione straordinaria. Dalla metà del secolo l'opificio è amministrato da nobili, in grado di investire, se credono, anche somme considerevoli. Nel 1760 la fabbrica è presa in affitto dal principe Orazio Albani per un canone annuo di 100 scudi romani e con l'impegno, personalmente aggiunto, di portare al magistrato della città le «regalie» di agosto e di Natale<sup>19</sup>.

Nel novennio successivo l'opificio è gestito da Dali Nardini, alla cui morte subentrano in tutto i Marcolini, potente famiglia fanese che gestisce la Dogana, alla quale i Galantara sono ostili.

La tempesta rivoluzionaria e la conquista napoleonica distruggono antiche fortune e creano nuovi ricchi. Nel 1803, per soddisfare i creditori, devono essere messi in vendita alcuni beni della famiglia Giraud, tra cui l'edificio della fabbrica dei tabacchi, che, per 3000 scudi, diviene di proprietà di Domenico Tomassini; costui cerca di alienare la costruzione per un terzo della stima e trova un acquirente in Giambattista Fabbri, suo creditore. Il fabbricato ha bisogno di importanti interventi di restauro e rischia di rimanere disattivato. Due anni dopo (con atto del 10.4.1805) viene concessa l'enfiteusi perpetua dell'acqua, con il patto che il beneficiario esegua lavori per aumentarne la quantità nel vallato. A titolo d'incoraggiamento per il funzionamento della fabbrica, viene richiesto un canone annuo di soli 4,70 scudi<sup>20</sup>.

*Le fabbriche nel periodo napoleonico.* Dopo il trattato di Tolentino, nel 1808 il governo napoleonico istituisce la Regia (o monopolio) dei Sali e Tabacchi, assegnata ad un privato. In quel periodo Gioacchino Murat matura il progetto di creare un'unica grande Manifattura dei Tabacchi nella zona. La scelta si orienta su Chiaravalle, per il fatto che la fabbrica, già di proprietà ecclesiastica, è del Regio Demanio, e per l'abbondanza delle acque del vallato alimentare: il vecchio edificio viene ricostruito per far posto ad una moderna manifattura, grazie alla domanda internazionale e all'alta resa economica dell'attività, consentita dall'abbondanza di materia prima, forza motrice e manodopera a bassi costi. L'amministrazione dei Beni dell'Appannaggio nel frattempo sceglie di far funzionare i propri mulini per le tradizionali lavorazioni del grano, delle stof-

fe, del cuoio e dei metalli, anche se molte delle sue terre sono coltivate a tabacco.

Nel 1815 il borgo diventa comune, ma l'anno dopo, ritornata l'amministrazione pontificia, è classificato come appodiato di Monte San Vito<sup>21</sup>, da cui diventa autonomo nel 1818. Nel 1827 il nucleo urbano di Chiaravalle comprende 1400 abitanti, con un incremento annuo medio di circa 50 unità. A causa del regime dell'enfiteusi, cui sono soggette tutte le aree, «i fabbricati non aumentano per cui i poveri vivono nei sotterranei [...] più sepolcri che abitazioni [...] case poi da annolarsi a persone pulite non vi sono assolutamente»<sup>22</sup>.

L'aumento della manodopera nell'opificio testimonia il buon andamento della fabbrica di Chiaravalle, ma l'industrializzazione non è ancora attuata.

In una situazione di crisi irreversibile si è invece trovata la fabbrica di Fano, che non è riuscita a sostenere la concorrenza con i tabacchi esteri e con quelli italiani più dolci e profumati, come quelli di Chiaravalle. In una perizia dell'edificio ancora chiamato «Fabbrica dei Tabacchi», stilata nel 1820, si legge che parte di esso è adattata a sei case d'affitto, parte a magazzini di granaglie nei piani superiori, di legname in quello inferiore; una parte è poi destinata alla Dogana camerale coi suoi magazzini e abitazioni dei doganieri. Vi funziona una concia insieme ad un molinello e ad alcune fornacelle per macinare la vallonea per la concia; tali meccanismi si servono dell'acqua che cade in 15 ampie vasche in cui viene rinnovata secondo le necessità. In un angolo dell'edificio esiste ancora un mulino a grano, circondato dai suoi vallati che scaricano, dopo essere passati sotto un ponte coperto, nella pubblica Liscia. All'interno di tutta la costruzione c'è un ampio cortile per la comodità dei carri dei vari inquilini.

La fabbrica dei tabacchi di Fano non esiste più<sup>23</sup>.

*L'amministrazione cointeressata.* Nel 1831 l'amministrazione dei sali e tabacchi è concessa a Carlo e Marino Torlonia, mentre in seguito l'Amministrazione cointeressata è concessa al solo principe Alessandro. La R.C.A. dà la concessione per 12 anni, chiedendo il 34% degli utili e 1.355.000 scudi l'anno, poi diventati 1.500.000 all'atto del rinnovo del contratto, in parte destinati ad essere investiti in migliorie. Anche se il sistema dell'appalto generalmente non favorisce lo sviluppo industriale, la fabbrica dei tabacchi di Chiaravalle non conosce crisi, perché la qualità della produzione è eccellente ed i costi contenuti: «In tutta l'Italia, nemmeno in Francia, non si fuma sì a buon mercato roba scelta e squisita come negli stati pontifici, onde si importano sigari all'estero, ed anco da' viaggiatori abituati a zigari dell'Avana ad alto prezzo [...]».

Nel frattempo il settore agricolo prospera in modo sicuro<sup>24</sup>. Nell'anno 1836 la Reverenda Camera Apostolica comunica quali territori hanno il permesso di coltivare il tabacco, il numero delle rubbia concesso e le piante in esse en-

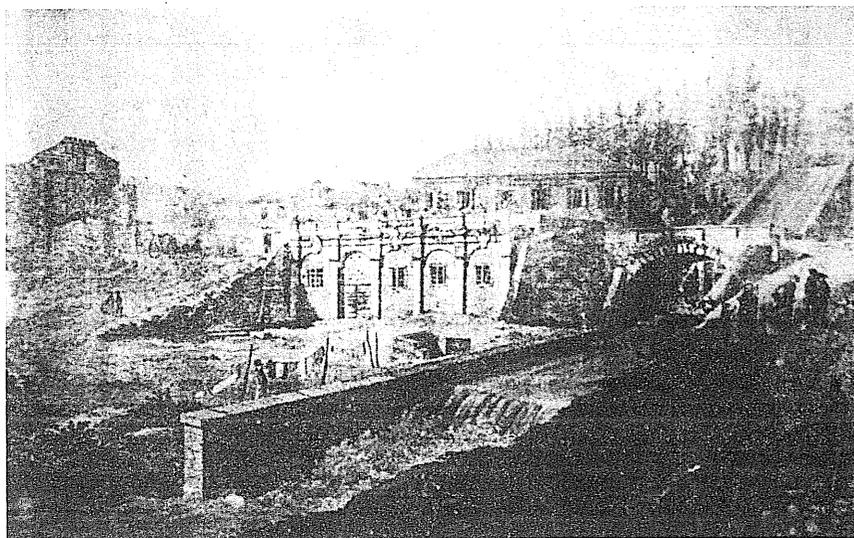


Fig. 4 - La cascata della Liscia, che azionava le pale della fabbrica del tabacco di Fano, in una stampa del 1876. Fano, Biblioteca Federiciana.

tranti. Dall'elenco si rileva che, mentre nelle altre delegazioni si coltiva la pianta su un totale di 81 rubbia e mezzo, nella delegazione di Ancona si raggiungono ben 138 rubbia, di cui 93 nel solo distretto di Ancona che comprende anche Chiaravalle.

La piantagione senza autorizzazione è considerata contrabbando; si possono iscrivere per la coltivazione del tabacco solo i possidenti o gli affittuari di provata solidità: né essi, né gli eventuali coloni devono essere stati inquisiti per contrabbando. La concessione alla coltura è data gratuitamente ed è seguita da una serie di controlli minuziosi fino alla consegna del prodotto al Magazzino dei Sali e Tabacchi. Le foglie sono classificate in ordine alla qualità, e le migliori, quelle di Virginia, Seghedino e Brasile, se sono di tal bontà «da stare a confronto con le foglie esotiche delle suddette qualità», possono essere premiate dall'amministrazione.

Il successo della coltura del tabacco fa sì che la fabbrica raramente tragga la manodopera dalla campagna: la consistenza numerica delle famiglie coloniche si mantiene stabile per tutto l'Ottocento e oltre. Chiaravalle produce ormai anche sigari, ma resta famosa per i suoi tabacchi da fiuto. A riprova della crescente produzione, la fabbrica utilizza da tempo come magazzini i locali dell'ex-

cartiera pontificia<sup>25</sup>. La visita di papa Gregorio XVI, nel 1841, sottolinea l'importanza dell'attività industriale nell'ambito dello Stato Pontificio<sup>26</sup>.

Nel 1855 cessa il contratto dell'Amministrazione cointeressata e si dispone il ritorno alla Regia (pontificia) dei sali e tabacchi<sup>27</sup>.

*La manifattura nel territorio.* Nella seconda metà dell'Ottocento la fabbrica viene ammodernata ed entra definitivamente nel numero delle industrie a livello nazionale. Il processo di industrializzazione è testimoniato dalla dinamica della situazione demografica, verificabile nei registri della parrocchia e in quelli del comune.

Anche se le scelte imprenditoriali non sempre sono tempestive e oculate<sup>28</sup>, la fabbrica dei tabacchi continua ad essere un'industria importante; a ciò non è estraneo il fatto che la monodopera, quando le condizioni ambientali lo consentono, ha un'alta produttività; le sigaraie ottengono una paga che nessun'altra attività garantisce. Lo sfruttamento della manodopera è rigido, il sistema del cottimo obbliga a minimi di produzione molto elevati, ma le sigaraie mettono in atto forme di solidarietà che permettono alle più veloci di guadagnare di più ed alle altre di raggiungere il minimo richiesto.

Dopo l'Unità d'Italia Chiaravalle ha uno sviluppo industriale notevole per la modernità dei macchinari usati nei vari opifici<sup>29</sup>.

La fabbrica dei tabacchi proietta su tutta la Vallesina, da Jesi al mare, la sua influenza, stimolando nei centri vicini, da cui provengono molte sigaraie, tutti i mutamenti di costume ben noti ai paesi industrializzati.

## Note

1 P. Schauenberg e F. Paris, *Piante Medicinali*, Città di Castello 1977.

2 G. Moroni, *Dizionario Storico Ecclesiastico* da San Pietro ai nostri giorni, in più tomi, Venezia, sec. XVIII-XIX, alla voce *tabacco*.

3 Archivio Comunale Chiaravalle, Busta del Settecento, Lettera del 1742. Archivio di Stato di Roma, Camerale III, b. 753.

4 Archivio Altaemps, Gallese (VT), Carte del sec. XVI.

5 G. Moroni, *Dizionario*, cit.

6 Archivio di Stato Ancona, Notarile di Monte San Vito e Ancona (per Falconara), sec. XVIII. Molte Comunità, come San Severino, Recanati, Monte Roberto, Castelbellino e Monte San Vito fanno pervenire nel 1822 all'Amministrazione dei Sali e Tabacchi l'elenco dei terreni in cui si coltiva il tabacco: Archivio di Stato Ancona, Prefettura-Delegazione, titolo X, r.ca 5, b. 46.

7 Secondo il modello presentato da F. Mendels e riportato nella *Premessa* di C. Poni, in «Quaderni Storici», n. 52 e nell'articolo dello stesso Mendels, *Artigianato e Rivoluzione Indu-*

striale nelle Fiandre, in «Quaderni Storici», n. 59.

8 Si veda l'articolo *Premessa* sopracitato di C. Poni.

9 Archivio di Stato Fano, Miscellanea, vol 2, cart. 85.

10 Il prezzo pagato per l'edificio è di ben 1800 scudi, cifra che testimonia l'interesse e le speranze del conte Giraud per la Fabbrica del Tabacco, in Archivio di Stato di Fano, *ibid.*

11 Decisamente favorevole al ritorno del Giraud alle condizioni richieste dal conte è il consigliere Girolamo Nolfi, che nel 1727 afferma che la fabbrica richiamerebbe nella città cinque «ministri» con le loro famiglie e darebbe lavoro a 50 uomini tutto l'anno, a 30 donne d'inverno e a 60 d'estate, a 12 e più vetturini per il trasporto con più di 80 giumenti, a donne e contadini per tutte le attività di supporto. Egli porta l'esempio del comportamento del granduca Cosimo III, che nel 1704 non ha ignorato l'istanza di un francese per introdurre in Firenze l'arte di dipingere pelli di color cremisi, come si fa solo a Parigi e a Smirne, e gli ha concesso l'acqua gratis per dieci anni. Si veda la nota 9.

12 G. Moroni, *Op. cit.*, *ibidem.*

13 Archivio Comunale di Chiaravalle, Busta del Settecento, Causa davanti al Cancelliere.

14 Archivio di Stato di Fano, Registri, vol. XVI, c. 30 v. sec. XVIII.

15 *Numero unico per l'VIII Centenario della Fondazione dell'Abbazia di Chiaravalle (Ancona)*, Ancona 1947.

16 Archivio Vaticano, Catasto Falconieri, anno 1731.

17 Archivio di Stato di Roma, Santa Congregazione del Buon Governo, tomo II, b. 1027.

18 Archivio di Stato Ancona, Notarile di Chiaravalle, n. 38, anno 1779.

19 Archivio di Stato Fano, Ufficio Depositaria AAC, III, 382, anno 1769.

20 Archivio di Stato Fano, Miscellanea, vol 2, cart. 85.

21 Archivio di Stato Roma, Santa Congregazione del Buon Governo, serie II, b. 1027.

22 Archivio di Stato di Roma, *ibidem.*

23 Archivio di Stato di Fano, Notarile, notaio Clemente Campanari, vol. M, anno 1822.

24 Archivio di Stato di Ancona, Prefettura Delegazione, titolo II, anno 1836.

25 Archivio di Stato di Roma, Camerale III, n. 753.

26 G. Moroni, *Op. cit.*

27 G. Moroni, *Op. cit.*, *ibidem.*

28 Si veda *Nelle Marche Centrali*, a cura di S. Anselmi, Jesi 1979.

29 E. Rinaldi, *Origine e progresso di Chiaravalle nelle Marche*, Ancona 1871.